



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

“Dall’Eucaristia sgorga l’origine e il destino del matrimonio e della famiglia”

**L’Eucaristia celebrata e adorata è fonte e culmine della crescita della vita
familiare (FC 57)**

Gabriella Gambino

1. “L’Eucaristia fa la Chiesa domestica”

A metà del secolo scorso, il padre gesuita *Henri de Lubac* coniava un’espressione, nota ai teologi, per definire il rapporto Chiesa-Eucaristia, che ci permette di entrare gradualmente nel tema che mi è stato affidato: “l’Eucaristia fa la Chiesa”¹ (*“Eucharistia facit ecclesiam”*). Scriveva: “Nutriti del Corpo e del Sangue del Salvatore, i suoi fedeli sono anche abbeverati ad un solo Spirito, che fa di essi, veramente, un corpo solo. Alla lettera dunque, l’Eucaristia fa la Chiesa”. L’Eucaristia, in altre parole, rivela, edifica e plasma la Chiesa, mentre la Chiesa, dal canto suo, celebra, attualizza e vive l’Eucaristia².

Tale verità è ben espressa in *Lumen gentium* 11, dove si legge che l’Eucaristia “è fonte e apice di tutta la vita cristiana”, quella che si vive non semplicemente in maniera individuale, ma nella comunione ecclesiale. L’Eucaristia, Corpo donato di Cristo, in altre parole, non è solo uno dei modi di fare della Chiesa, ma ne è la sorgente, “è

¹ H. DE LUBAC, *Corpus Mysticum, L’Eucharistie et l’Eglise au Moyen Age*, Aubier, Pais, 1949.

² Ulteriormente, l’espressione “la Chiesa fa l’Eucaristia” trova la sua più esplicita esemplificazione nel *Catechismo della Chiesa cattolica*: “È tutta la comunità, il corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra (*tota communitas [...] celebrat*)” (CCC 1140); cf anche 1141), anzi “tutta l’assemblea è ‘liturgia’ (*tota congregatio ‘liturgus’ est*)” - CCC 1144).

l'avvenimento che sostiene la Chiesa nel suo divenire se stessa"³, nell'essere sempre più Chiesa, Sposa unita a Cristo Sposo. In essa, "i fedeli [battezzati], in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, [non sono spettatori passivi] ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento"⁴.

Questa espressione è preliminare per la successiva affermazione di *Lumen gentium* 11, che ci fa comprendere come tutto questo riguardi in modo speciale la famiglia, dove "i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32)", hanno il proprio dono e la propria missione. È questa realtà familiare che, sempre al n. 11, *Lumen gentium* definisce "Chiesa domestica"⁵, quella che anche Sant'Agostino⁶ e San Giovanni Crisostomo⁷ chiamavano la *minuscula ecclesia, nella quale le relazioni familiari* racchiudono il dinamismo della più grande vita ecclesiale.

Per comprendere il rapporto tra Chiesa, Chiesa domestica ed Eucaristia, ci viene in aiuto il catechismo della Chiesa cattolica, dove spiega che la *famiglia cristiana* battezzata costituisce una particolare "rivelazione e realizzazione specifica della comunione ecclesiale"⁸. In quanto rivelazione e realizzazione della comunione ecclesiale, *può e deve essere chiamata Chiesa domestica*⁹. Essa, "immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa", specifica *Gaudium et Spes* 48¹⁰. È segno efficace di Gesù e di ciò che è la Chiesa.

³ J. RATZINGER, *Il Dio vicino. L' Eucaristia cuore della vita cristiana*, San Paolo, 2003.

⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 1964, 10.

⁵ *Lumen Gentium*, 11; CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*, 1965, 11; PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 1975, 71; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 21.

⁶ AGOSTINO DI IPPONA, *Epistulae*, lettera 14 a Doroteo.

⁷ S. Ioannis Chrysostomi, in *Genesim Serm.* VI, 2; VII, 1: PG 54, 607-608. Il Crisostomo ripeteva spesso ai cristiani: «Fate della vostra casa una chiesa». Paolo ai Corinzi testimonia questo stretto legame: "Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa." (I Cor 16,19).

⁸ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1999², 2204.

⁹ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 2204. FRANCESCO, in Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (2016) al n. 67, parlando degli sposi, usa l'espressione "costituiscono una Chiesa domestica". Sul concetto di Chiesa domestica e la sua genesi, cfr. J. GRANADOS, *Una sola carne in un solo spirito. Teologia del matrimonio*, Cantagalli, Siena, 2014, 332, ss.

¹⁰ Anche poi *Amoris laetitia* 67.

La famiglia non va, pertanto, intesa come uno dei tanti ambiti in cui la Chiesa si manifesta, ma rivelazione della natura genuina della Chiesa, e realizzazione concreta della comunione nella Chiesa, in virtù dell'amore tra uomo e donna assunto a sacramento (Gv 13,35). E' una comunità di fede, speranza e carità, con la missione di diventare sempre più ciò che è: *intima comunione di persone* capace di farsi *comunione fraterna* nella Chiesa¹¹. Modello di comunione e di relazione per la Chiesa: “segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo”¹²; segno e immagine dell'Alleanza di Cristo sposo con la sua Chiesa. In parole più semplici, la Chiesa domestica è “una famiglia di persone unite a Dio e unite l'una all'altra attraverso la vita sacramentale della Chiesa e impegnate a vivere la visione cristiana/trinitaria di amore nella loro relazione interpersonale e nella loro relazione con il mondo”¹³. Luogo in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il vangelo si irradia¹⁴.

L'avvenimento che rende possibile questo divenire sé stessa della Chiesa domestica è proprio l'Eucaristia: come per la *magna ecclesia*, è fonte e apice della sua pienezza.

In forza del sacramento del matrimonio, la famiglia viene costituita come Chiesa domestica, ma poi attraverso l'Eucaristia essa prende coscienza della propria vocazione ecclesiale e riceve *la grazia, alimentandola*, per essere Chiesa domestica¹⁵. Gesù bussa alla porta della famiglia per condividere con essa la Cena eucaristica¹⁶. E come la celebrazione dell'Eucaristia è il cuore della Chiesa, così Gesù desidera essere al cuore della piccola Chiesa domestica, cioè della famiglia. L'alleanza che il Signore ha voluto con la Chiesa domestica, per legarsi ad essa, l'ha espressa in forma nuziale, nel matrimonio, che ha bisogno di essere continuamente rinnovato e salvato nell'Eucaristia.

¹¹ *Familiaris consortio*, 17.

¹² CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 2205.

¹³ Cfr. G. e L. POPCAK, *Celebrazione della Liturgia della vita di chiesa domestica*, The Peyton Institute for Domestic Church, cfr. www.catholicom.com.

¹⁴ *Evangelii nuntiandi*, 71.

¹⁵ S. LONGOBARDI, *Questo è il mio corpo. Eucaristia e vita coniugale*, Punto famiglia, 2022.

¹⁶ *Amoris laetitia*, 318. “Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me”. (Ap 3,20).

L'Eucaristia, infatti, dona all'amore umano fattosi sacramento una veste salvifica, cioè di salvezza possibile. Scrive San Giovanni Paolo II: "L'amore come ogni realtà umana, ha bisogno di essere salvato, redento. Ma la frequenza all'Eucaristia permette agli sposi di fare delle loro prove un cammino di comunione, una partecipazione al sacrificio del Signore, una nuova maniera di vivere l'alleanza e, al di là della croce, al di là di tutte le forme di morte che limitano la loro esistenza, di accedere alla gioia: *il matrimonio cristiano è una Pasqua.*"¹⁷.

Attraverso l'Eucaristia, dunque, l'alleanza di Cristo con la sua Chiesa si ripercuote nell'alleanza coniugale. Egli Sigilla la sua alleanza con la sua sposa, la piccola Chiesa domestica, col sangue del suo corpo sulla croce. Infatti, "Il nutrimento dell'Eucaristia è forza e stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale come Chiesa domestica", si legge in *Amoris laetitia* 318. La piccola Chiesa domestica è la piccola sposa di Gesù, l'amata e desiderata sposa.

Nel matrimonio e nell'Eucaristia si vive e si celebra questa alleanza: con l'Eucaristia il matrimonio viene in-abitato da Cristo, che si fa presente tra i coniugi, estendendosi ai figli, e poi tutt'intorno alla famiglia. Lo straordinario entra nell'ordinario. Indica il cammino e lo rende possibile con la sua grazia. L'amore viene trasfigurato, ossia tras-formato nel suo aspetto e nella sua espressione. Assume una nuova forma, impregnata del Suo amore e del suo Spirito.

"È in questo sacrificio [...eucaristico] che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. Presso il Signore essi imparano ad amare "fino alla fine", nel dono e nel perdono"¹⁸. Gli sposi, congiunti dallo Spirito diventano pertanto *domus Domini*, casa del Cristo che abita con loro, e attende che essi gli aprano i loro cuori, per sostenerli con la potenza del suo amore, come i discepoli nella barca¹⁹.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri del Movimento internazionale "Foyers des Equipes de Notre Dame"*, 23 settembre 1982, 3.

¹⁸ *Familiaris consortio*, 57.

¹⁹ Cf. FRANCESCO, *Lettera del Santo Padre Francesco agli sposi in occasione dell'anno "Famiglia Amoris Laetitia"*.

Per rendere il nostro discorso più concreto, possiamo pensare a come vivevano i Martin, i genitori di Santa Teresa del Bambin Gesù, una santa che ha vissuto nella *comunione eucaristica*, l'unione con Cristo Sposo, nel *dono del Corpo e del Cuore*. La sua prima comunione è stata la fondamentale esperienza dell'amore sponsale di Gesù. Nella *Storia di un'anima* (Manoscritto A, 35rv), la descrive come "il primo bacio di Gesù alla sua anima". Ebbene, i suoi genitori avevano fatto dell'Eucaristia il cuore della loro spiritualità, il luogo nel quale si incontravano ogni volta e sono cresciuti insieme. L'amore per Gesù fondava e rinvigoriva la loro vocazione coniugale e in ogni situazione della vita li apriva sempre alla speranza. Davvero l'Eucaristia era vissuta come fonte e apice della loro vita familiare. Zelia scriveva che viveva nel suo cuore l'Eucaristia come un dono e così si sentiva unita a Cristo come un "tralcio alla vite". È ciò che la rendeva sempre feconda verso la sua famiglia e verso gli altri, libera dalla tristezza anche nei momenti più difficili della sofferenza e della malattia. Infatti, nel corso di pochi anni, dovrà seppellire quattro figli e si ammalerà di tumore, ma era solita ripetere: «Io presto andrò a veder nel Cielo azzurro il mio Dio».

Luigi, quando riceveva l'Eucaristia, rimaneva inginocchiato per ore e Teresa era estasiata di fronte a questa immagine di suo padre, tanto da arrivare a dire che, secondo lei, gli angeli ci invidiano la felicità di nutrirci con l'Eucaristia.

2. Lasciarsi trasformare dal Pane di Cristo

“Niente di sconvolgente allora se il sacramento del matrimonio impegna gli sposi su di un cammino in cui essi incontreranno la croce. Croce all'interno della coppia, sacrificio per l'egoismo di ciascuno, rifiuto, debolezza, delusioni che chiedono il perdono, rotture.”²⁰ Ma Egli ci può salvare. Ci sostiene, poiché nell'Eucaristia risplende la nostra vocazione all'unità, non alla frammentazione e alla solitudine. In essa riceviamo Cristo, pane di vita e sorgente di amore. In Lui e per mezzo di Lui la

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri del Movimento internazionale "Foyers des Equipes de Notre Dame"*, 23 settembre 1982.

nostra vita può tornare a farsi ogni volta sorgente di luce, anche nel buio della fatica e del dolore. «L'Eucaristia - ci dice Papa Francesco - non è un premio per i buoni, ma è la forza per i deboli, per i peccatori. È il perdono, è il viatico che ci aiuta ad andare, a camminare»²¹. Il pane è per chi ha fame, non per i sazi. Sappiamo bene per esperienza come il matrimonio senza Cristo sia una vicenda umana ai limiti dell'impossibile: il nostro fragile amore umano ha ben poca resistenza nelle difficoltà di una vita a due, oggi complessa e faticosa, che sempre più facilmente ci appare come un giogo insopportabile, ingiusto per il nostro bene individuale e perfino per la nostra crescita personale. Quante volte ci sentiamo ostacolati da una relazione coniugale esasperante.

Eppure, *Gaudium et Spes*, prima, e *Amoris Laetitia* poi, ci hanno introdotti ad una visione cristologica del matrimonio, che ci mostra un altro sguardo sulla nostra relazione coniugale: Gesù “viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio”²² e con loro rimane.

Nell'Incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e sempre dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo – nonostante le nostre fragilità - pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità, insieme ad ogni altra virtù grande o piccola necessaria²³. Lo Spirito Santo, infatti, trasforma dal di dentro la coppia e si fa presenza viva nel quotidiano.

“La coppia [cioè] gode in modo permanente dell'incontro con Cristo”²⁴. È un incontro tra Dio e gli sposi, che assume la forma di un'Alleanza di amore fedele, fedeltà di Dio agli sposi e al loro amore. Quella fedeltà che ci ricorda l'anello nuziale, che in tanti si tolgono, anche solo perché dà un po' fastidio, ma che è simbolo in cui risuona non solo il nostro fragile reciproco amore, ma la straordinaria fedeltà di Dio al nostro amore. L'anello non è un simbolo vuoto, ma *res*, ossia realtà visibile dell'invisibile, della *virtus*, della potenza e della forza reale (la *grazia*) che la presenza di Cristo tra gli sposi dona loro ogni giorno, che mantiene uniti gli sposi nei loro destini. Come insegna

²¹ FRANCESCO, *Omelia in occasione della Solennità del Corpus Domini*, 4 giugno 2015.

²² CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1965, 48 e CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1642.

²³ C. OSSOLA, *Trattato delle piccole virtù* (Breviario di civiltà), 2019.

²⁴ “...e può essere certa dell'assunzione dell'amore coniugale nell'amore divino”. (*Gaudium et spes*, 48).

San Paolo, non dobbiamo «fissare lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili» (2Cor 4,18), poiché, prosegue Sant'Ambrogio, le perfezioni invisibili di Dio possono essere contemplate, non comprese col ragionamento. I misteri non si comprendono con gli occhi della carne e col cervello, ma con gli occhi interiori del cuore: per questo Ambrogio suggerisce che per capire i sacramenti, incluso il matrimonio, non bisogna aprire gli occhi, ma chiuderli²⁵.

La promessa per gli sposi, infatti, è davvero questa: che nel matrimonio troveranno la vita, in abbondanza, ogni giorno uno accanto all'altro. Ma come si realizza questa promessa nella nostra vita concreta familiare?

Gli sposi riescono ad amarsi e a donarsi davvero solo accostandosi all'Eucaristia. Solo in essa e attraverso di essa, possono ricevere quello stesso amore con cui Cristo ha amato la Chiesa. “L’amore umano – ci domanda Giovanni Paolo II – è forse pensabile senza lo Sposo e senza l’amore con cui Egli amò per primo sino alla fine?”²⁶

Perciò la frequente partecipazione all'Eucaristia è essenziale per gli sposi. “L’alleanza [infatti] non solo ispira la vita della coppia, ma *si compie* in essa, nel senso che l’alleanza dispiega le sue energie nella vita degli sposi: essa “modella” dall’interno il loro amore: essi si amano non solamente *come* Cristo ha amato, ma già, misteriosamente, *dell’amore stesso di Cristo*, poiché il suo Spirito è loro donato [...] nella misura in cui essi si lasciano “modellare” da lui (cf. *Gal* 2, 25; cf. *Ef* 4, 23)”²⁷.

Possono amare con “il cuore nuovo” (cf. *Ger* 31, 31) se si lasciano trasformare. Se, affamati, si accostano all'Eucaristia aperti alla possibilità di lasciarsi plasmare da Lui, *fonte* del loro reciproco amore e *forma* sempre nuova di questo amore.

Prendendo l’iniziativa di farsi “mangiare” da noi, pur apparentemente dissolvendosi in noi, Egli ci feconda di sé: “Non sei tu che mi cambierai in te, come l’alimento della tua carne, ma tu sarai cambiato in me”²⁸. Nell'Eucaristia, i coniugi possono somigliare a Dio, diventare luce per illuminare coloro che sono nella casa.

²⁵ S. AMBROGIO, *Apologia del Profeta Davide*, 12,58.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Gratissimam sane*, 1994, 19.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri del Movimento internazionale “Foyers des Equipes de Notre Dame”*, 23 settembre 1982.

²⁸ SANT'AGOSTINO, *Le confessioni*, I,7, 10.

“Interiormente plasmati e continuamente vivificati e corroborati dall’Eucaristia [...] i coniugi e i genitori cristiani ricevono dal sacramento del matrimonio la grazia e il compito di trasformare tutta la loro vita in un continuo sacrificio spirituale a Dio gradito”²⁹.

Il termine *sacrificio* non va pensato come una accettazione della fatica, della rinuncia a qualcosa, della sofferenza terrena a cui siamo condannati. Esso è in realtà il *sacrum-facere*, il rendere sacro ogni atto della nostra vita: è l’imparare a leggere ogni evento della vita quotidiana con le lenti e con lo sguardo di Dio, andando alla ricerca del significato che sa dare Dio. È il dono dell’Eucaristia che infonde il coraggio di non cedere di fronte ai limiti ed alle difficoltà.

Non dobbiamo mai pensare che come sposi abbiamo il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l’unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica «un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio»³⁰. Implica una crescita continua.

C’è un passaggio di *Christus vivit* che può aiutare a comprendere la meraviglia della nostra storia, pur faticosa all’interno di ogni famiglia: «Quello che so è che Dio crea storie. Nel suo genio e nella sua misericordia, Egli prende i nostri trionfi e fallimenti e tesse bellissimi arazzi pieni di ironia. Il rovescio del tessuto può sembrare disordinato con i suoi fili aggrovigliati – gli avvenimenti della nostra vita – e forse è quel lato che non ci lascia in pace quando abbiamo dei dubbi. Tuttavia, il lato buono dell’arazzo mostra una storia magnifica, e questo è il lato che vede Dio»³¹.

È la bellezza del “realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste, perché la realtà, ossia la condizione umana, è davvero cambiata e trasformata *in re* e non solo *in spe*, qui ed ora e non solo alla fine dei tempi. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell’esistenza con le sue luci e le

²⁹ CEI, *Direttorio pastorale familiare*, n. 148.

³⁰ *Amoris laetitia*, 122.

³¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Christus vivit*, 2019, 198.

sue ombre. È questo che fa dire all’apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28)³².

Così gli sposi, con Gesù, possono farsi “pane offerto” per la famiglia e per la comunità, che trasforma la realtà in cui vive, e vengono trasportati da Cristo al cuore della Trinità, vengono impregnati dello Spirito d’amore e innestati nella vite che è Cristo. Come nell’immagine di Rublëv, con i tre angeli intorno alla mensa, al cui centro c’è l’Eucaristia. Gli sposi non compaiono nell’immagine, che però rinvia chiaramente ad essi: l’albero, la casa e la montagna rimandano all’ambiente di Abramo e Sara e nella loro casa si svolge l’episodio dell’ospitalità degli Angeli, che evocano la Trinità. Lo spazio, nell’immagine, fa percepire il calore di una coppia accogliente, intrisa di una comunione d’amore, che fa della loro casa il luogo in cui Dio scende e sceglie la sua dimora. Gli sguardi degli Angeli, che vanno da uno all’altro e che giungono alla coppa, posta in avanti verso l’osservatore, trovano lì il loro culmine, invitando ciascuno di noi alla mensa. Una mano indica il pane che si intravede nella coppa, come a dire che lì la comunione tra di loro trova la sua pienezza, altrimenti incompleta. Ma nessuno ha ancora consumato il cibo. Prima di tutto, infatti, siamo invitati a osservare e contemplare in silenzio. Per questo l’Eucaristia va celebrata, ma anche adorata. Lo Spirito va invocato e di esso occorre farsi inebriare. Nell’Epiclesi della preghiera eucaristica, Egli trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo. Così poi, cibandosi dell’Eucaristia, gli sposi possono lasciarsi trasformare e trasfigurare da Cristo e dal suo Spirito, che li rende capaci di amarsi “come” Lui ha amato.

È molto profondo il significato della parola adorare: viene dal latino *ad-orare*, pregare, rivolgersi a qualcuno. Ma orare viene da *os-oris*, bocca. Adorare allora significa stare innanzi al Signore, ascoltare dalla sua bocca. Adorare non è, dunque, il nostro pregare parlando, ma anzitutto ascoltando, ponendoci innanzi a Dio per ascoltare la Sua Parola. L’orazione, quindi, è una forma di preghiera personale e silenziosa, nella quale si approfondisce la relazione intima con Dio. Dall’altra parte, l’adorazione, riservata unicamente a Dio, è l’atteggiamento di chi percependo la

³² FRANCESCO, Lettera apostolica *Patris corde*, 2020, 4.

propria fragilità e la propria filiazione è capace di contemplare l'immensità e la paternità di Dio.

Nella biografia del Santo Curato d'Ars si racconta di un contadino, che non sapeva né leggere né scrivere, che ogni giorno, alla stessa ora, entrava in Chiesa, si sedeva all'ultimo banco e guardava fisso il Tabernacolo. San Giovanni Maria Vianney, incuriosito, un giorno gli si avvicinò e chiese cosa facesse, ogni giorno, in quello stesso posto, alla stessa ora. Il contadino rispose: "Nulla, signor parroco... io guardo Lui e Lui guarda me". E riprese a fissare il Tabernacolo.

È così che possiamo anzitutto nutrirci, adorando. Ci si ciba di Dio ascoltando la Sua Parola. In Ezechiele si legge: "Apri la bocca e mangia ciò che io ti do" (Ez, 2,8). E solo dopo si legge: "Va', recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole" (Ez. 3,4). La Parola è fatta per essere mangiata e ruminata, anche dalla coppia, fino a trasformarci nel nostro essere sposi e Chiesa³³. Quante volte quando siamo nella prova e nel deserto della nostra vita coniugale, sperimentiamo la mancanza di pienezza. Quel vuoto e quella mancanza sono fame. Fame di Cristo e, infatti, poi nei sacramenti ritroviamo la manna, la forza, ci sentiamo saziati.

Parlando della difficoltà di vivere il matrimonio, Giovanni Paolo II parla della potenza dell'Eucaristia: "*L'Eucaristia* è sacramento veramente mirabile. In esso Cristo ci ha lasciato sé stesso come cibo e bevanda, come fonte di potenza salvifica. Ci ha lasciato sé stesso, affinché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza (cfr Gv 10, 10): la vita che è in Lui [...]. *Essa è per voi, cari sposi, genitori e famiglie!* Non ha Egli istituito l'Eucaristia in un contesto familiare, durante l'ultima Cena? [...] Non esiste altra potenza e altra sapienza attraverso le quali possiamo essere salvati e mediante le quali possiamo contribuire a salvare gli altri. Non vi è altra potenza e altra sapienza mediante le quali, voi, genitori, possiate educare i vostri figli ed anche voi stessi. *La potenza educativa dell'Eucaristia*"³⁴.

³³ "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che viene da Dio". (Mt 4,4).

³⁴ *Gratissimam sane*, 18.

Perciò, possiamo pensarlo e dircelo a vicenda: “Cristo è tutto per noi”. Così ci educiamo alla co-niugalità, tra sposi, ci aiutiamo ad avere lo stesso passo: lo stesso desiderio di aderire ad una vocazione congiunta, per portare insieme lo stesso dono, per donarcelo a vicenda, per donarlo ai nostri figli e al mondo.

3. I *tria munera* degli sposi e della famiglia e la liturgia della Chiesa domestica

La visione cristologica del matrimonio, che, come Chiesa domestica, ha nell'Eucaristia la sua fonte e il suo culmine, ci apre ad una comprensione nuova del nostro sacerdozio comune, come fedeli battezzati, ma consacrati nel sacramento del matrimonio. Negli sposi, i *tria munera* derivanti dal Battesimo assumono la connotazione di un *dono* finalizzato alla specifica missione di costruire la piccola Chiesa, sia al suo interno, così come nella più ampia comunità ecclesiale. Con il Battesimo e il Matrimonio, in altre parole, i coniugi sono chiamati a vivere come *profeti, re e sacerdoti* con la grazia del sacramento, cioè in quanto sposi³⁵. Come recita *Lumen gentium* 11, essi “hanno nel loro stato di vita e nel loro ordine” un dono in mezzo al popolo di Dio, che li rende ministri di grazia e di santità. Il sacramento, infatti, non è qualcosa che discende sugli sposi, dall'esterno, ma sono gli sposi, la loro relazione che, in Cristo, diviene sacramento. In tal senso, essi sono ministri di grazia l'uno verso l'altra, in virtù del *vincolo* che li unisce.

Sacerdozio comune, funzione profetica e funzione regale³⁶ costituiscono l'essenza di una *ministerialità sponsale* che rende gli sposi responsabili del *kerygma*. Tale *ministerialità*, che non va fraintesa con un ministero istituito né va intesa come un

³⁵ *Lumen gentium*, 11 e *Familiaris consortio*, 71. Si realizza così quanto auspicato da *Familiaris consortio*, 50: «La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società sé stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore. Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo. [...] è allora nell'amore coniugale e familiare [...] che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa.»

³⁶ Attraverso il sacerdozio comune rendiamo lode a Dio in ogni atto familiare; attraverso la funzione profetica la forza del Vangelo risplende nella vita quotidiana, familiare e sociale (LG 35); attraverso la funzione regale si realizza la promessa: «Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 23).

compito legato ad un carisma, scaturisce dal sacramento stesso, dunque da Cristo Gesù, ed è permanente ed ecclesiale. Un *ministero della vita familiare*, che è anche un compito delle famiglie ad aiutare le altre famiglie a farsi ministeri, ossia Chiese domestiche. Un ministero familiare che rende gli sposi e le famiglie corresponsabili dell'evangelizzazione nella Chiesa, e non utenti e meri destinatari dei servizi pastorali.

A tal fine, è necessario far scoprire alle famiglie che la vita cristiana non va vissuta solo andando in parrocchia a svolgere attività e a ricevere formalmente i sacramenti, ma comincia in casa, dove la famiglia vive e cresce.

Le normali attività quotidiane della famiglia, infatti, possono costituire una vera e propria *liturgia della vita familiare*, scandita da tre tipi di momenti, capaci di svelare il *valore sacro* di alcune dinamiche naturali, in relazione all'essere re, sacerdote e profeta di ciascun membro della famiglia³⁷: anzitutto, *la pratica delle relazioni cristiane*, che aiuta le famiglie a vivere la *missione sacerdotale* del battesimo, con pratiche quotidiane e atteggiamenti di amore, rispetto, ascolto, che possono abituare genitori e figli a consacrare la loro vita quotidiana e ad intensificare il loro rapporto con Dio. Tutte le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita familiare e il lavoro, nella celebrazione dell'Eucaristia vengono di fatto presentate al Padre³⁸.

Per vivere poi la nostra *missione profetica*, possiamo abituarci a vivere nella nostra famiglia *la pratica dei rituali familiari*, che servono a sviluppare atteggiamenti cristiani nel lavoro, nel divertimento, nelle relazioni, nella preghiera in famiglia. L'evangelizzazione con la testimonianza della vita acquista grande efficacia se compiuta nella vita matrimoniale e familiare. La scuola per eccellenza di apostolato dei laici si ha là dove Cristo permea tutta l'organizzazione della vita familiare e la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo³⁹.

³⁷ Sulla scia di *Familiaris consortio*, 50, si comprende così il contenuto della missione della famiglia "con riferimento a Gesù Cristo Profeta, Sacerdote e Re, presentando perciò la famiglia cristiana come 1) comunità credente ed evangelizzante, 2) comunità in dialogo con Dio, 3) comunità al servizio dell'uomo."

³⁸ Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso (cf. *Lumen gentium* 34).

³⁹ Cf. *Lumen gentium*, 35.

E infine possiamo abituarci a *donare il proprio aiuto e il proprio tempo agli altri*, in un spirito di servizio, per vivere la *missione regale* battesimale dentro e fuori la famiglia. Ciò aiuta la famiglia a discernere la propria missione, soprattutto all'interno della più ampia comunità ecclesiale e fa sì che la Chiesa locale si trasformi in una *famiglia di famiglie*⁴⁰, che concretamente si aiutano e si sostengono a vicenda, formandosi reciprocamente anche con la testimonianza di vita. Così Cristo per mezzo della famiglia, Chiesa domestica, illuminerà sempre la società con la sua luce che salva⁴¹.

Formare le famiglie alla possibilità di vivere questa *liturgia* - che non è altro che esperienza vissuta del Vangelo all'interno e all'esterno della propria casa - è un modo concreto per formare la mente, le coscienze, i cuori e i comportamenti quotidiani degli sposi e dei loro figli ad uno stile di vita davvero cristiano. Di fatto, educare le famiglie alla consapevolezza di essere *chiese*, animate da una liturgia quotidiana, significa formarle a quel necessario discernimento cristiano di cui le famiglie oggi sono assetate, soprattutto in relazione all'educazione dei figli e alla necessità di continuare a nutrire la propria relazione coniugale.

L'idea di una liturgia della Chiesa domestica, infatti, aiuta ciascun membro della famiglia a diventare familiare con Gesù, con regolari momenti di preghiera, di dialogo, di celebrazione, di graduale presa di coscienza della propria vocazione cristiana nella vita di tutti i giorni.

Il senso della vita familiare si desume dunque dall'Eucaristia, dalla misura in cui riusciamo a far crescere la presenza di Cristo nella nostra vita di tutti i giorni. Il presupposto della nostra vita cristiana, come sposi e famiglie, è cristocentrico: è Cristo che ci definisce e non noi che definiamo Cristo. È Lui a conferire un senso sacramentale alla nostra vita e non le situazioni concrete della nostra vita a determinare il significato della grazia.

⁴⁰ *Amoris laetitia*, 87 e 202.

⁴¹ Cf. *Lumen gentium* 36.

In fondo, la nostra Chiesa domestica può essere paragonata al Regno dei cieli, che è “simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati a nozze, ma questi non vollero venire” (Mt 22, 1-14). A volte non capiamo, disprezziamo il banchetto che Gesù ci offre, ma Lui ci aspetta comunque, non ci abbandona alla nostra sorte. Ama la sua piccola Chiesa domestica, si sacrifica per lei, è la Sua Sposa. Donandosi a lei, la rende sé stessa, la rende un luogo felice, di realizzazione vocazionale, per gli sposi, per i loro figli, per gli amici e la società intera.

4. Vivere l’Eucaristia come sposi e famiglia

Per concludere, credo che la novità dell’Eucaristia nel matrimonio stia anche nel fatto che essa interpella gli sposi, in quanto sposi. Vivere l’Eucaristia come singoli o come coppia non è la stessa cosa e non ha lo stesso effetto, su di sé, sui nostri figli, sulla comunità. Siamo abituati a vivere la liturgia a partire dalla nostra coscienza battesimale, e non anche coniugale. Eppure, se la celebrazione eucaristica è il luogo in cui i carismi e ministeri sono presenti nella diversità e reciprocità, anche lo specifico ministero coniugale dovrebbe apparire con maggior chiarezza, anche per far comprendere a tutti l’intima correlazione tra Eucaristia e matrimonio. Cosa che non è affatto scontata. Giungere alla Messa insieme, anche con i propri figli ogni volta che sia possibile, educa gli sposi alla coniugalità ed educa la comunità alla famiglia. Insieme significa non da estranei, come due che vivono uno accanto all’altro, ma come una coppia che va a compiere una tappa del proprio cammino. Una piccola *ecclesia* che si immerge nella più grande comunità. Ciò significa che nella Messa siamo interpellati non solo individualmente da Gesù, ma anche come coppia, nella nostra specifica vocazione, accanto al nostro coniuge, e come genitori. Perciò, ecco in concreto alcuni spunti: prima di chiedere perdono ai fratelli, entriamo in chiesa avendo chiesto perdono al nostro coniuge e rivolgiamoci in modo speciale a lui allo scambio della pace; ascoltiamo la Parola di Dio, impegnandoci a rileggerla alla luce della nostra vita familiare; quando rinnoviamo la nostra professione di fede, ricordiamoci che in

essa è in gioco anche il nostro sì nuziale; quando portiamo le offerte all'altare, facciamolo con tutta la famiglia; se ci domandano una preghiera dei fedeli, suggeriamo di pregare perché sia annunciata e accolta la vocazione al matrimonio tra i giovani e i fedeli di tutto il mondo; quando riceviamo il Corpo del Signore, ricordiamoci e ripetiamoci che Egli è la fonte della nostra unità coniugale e familiare; e quando riceviamo la benedizione per portare nel mondo la gioia di essere cristiani, chiediamoci anzitutto come viverla in casa per rendere visibile Gesù nei nostri rapporti quotidiani, con la stessa generosità con cui Lui si è donato a noi⁴².

⁴² S. LONGOBARDI, *Questo è il mio corpo*, cit.